

Editoriale

Come un editoriale

Come sa il lettore di *Educazione sentimentale*, la psicosocioanalisi individua nella coppia, nel gruppo, nell'istituzione e nella società, i luoghi, le situazioni in cui l'individuo fa i conti con il compito di riconoscere e costruire le possibilità di divenire se stesso in relazione all'altro nelle diverse fasi della vita.

La *Polis*, stando alla lezione di Luigi Pagliarani, rappresenta oggi la sfida più grande che l'individuo si trova a vivere, nella ricerca problematica del senso di un'appartenenza consapevole alla comunità di riferimento e alla società nel suo insieme.

Il tema "polis" è tornato più volte negli anni di pubblicazione di *Educazione sentimentale*: già nel primo volume (Giugno 2003), che aveva, si potrebbe dire, un carattere programmatico, parlando di "puer – lavoro – polis", si dava al terzo degli *oggetti* indicati uno statuto fondativo nella definizione di ciò che è divenuta negli anni la psicosocioanalisi italiana. Il volume 7, di pochi anni successivo (Giugno 2006), era interamente dedicato alla polis, con un'ampia offerta di contributi teorici ed esperienziali che coprivano ambiti diversi di espressione dell'esperienza "politica" contemporanea, dall'educazione alla clinica, dall'azienda al partito politico.

Educazione sentimentale 21 riprende ancora una volta il tema, ampliandone e, al tempo stesso, precisandone il punto di osservazione. "Polis, Politica" affronta il nesso stretto, ma non scontato e automatico, tra la "polis" e la "politica", tra il sentirsi parte della società e l'intendere la politica come *il* modo, o almeno uno dei modi principali, di stare e agire consapevolmente, responsabilmente, riflessivamente, nella società e nei sistemi di relazione in cui gli individui sono immersi.

Questo nesso stretto appare oggi come uno spazio intermedio che tende a dilatarsi, quando non a sfilacciarsi, per la fatica, si direbbe oggi il fallimento della politica ad essere il modo giusto e naturale di essere polis.

È per questo che *Educazione sentimentale* affronta il tema "polis, politica" da diversi vertici: quello dello sguardo psicosocioanalitico, certo, ma accostato e risonante con quello di alcune delle tante discipline che hanno nell'esperienza sociale e politica il proprio oggetto di ricerca: la filosofia, la scienza dell'educazione, la psicoanalisi, la storiografia, l'antropologia, la sociologia, la politologia, la mitologia... A questi sguardi della rivista, per la prima volta nella sua storia, aggiunge anche la testimonianza di persone che della politica hanno fatto la ragione fondamentale della propria vita, cioè i politici: parlamentari, fondatori di movimenti ed esponenti della società civile che hanno incrociato e indossato gli abiti della politica e delle formazioni politiche.

Educazione sentimentale 21, 2014

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Cosa emerge dal quadro

Man mano che i generosi contributori venivano sviluppando le proprie riflessioni iniziali, ai curatori del volume è risultata progressivamente più chiara la trama delle questioni implicate oggi dal tema “polis, politica”. Ne segnaliamo alcune, nella consapevolezza che il quadro è tutt’altro che definito ma che, ciononostante, è già così ricco di stimoli da incoraggiare una ricerca che probabilmente è solo all’inizio. Abbiamo provato a dar loro dei titoli.

Il disincanto politico

È certo che la nostra è “un’epoca delle passioni tristi”, come qualche anno fa ci ricordava Miguel Benasayag ricorrendo ad un linguaggio spinoziano. La politica è oggi forse il segno più significativo del disincanto che ha preso le società mature, e in particolare l’Italia, che si vedono progressivamente messe ai margini della scena mondiale, a favore di nuovi protagonisti dello sviluppo e dell’innovazione. La politica, la vecchia politica, non ce la fa più a intercettare le domande della società italiana, a filtrarle e rappresentarle con sufficiente lucidità e passione, a dar loro risposte convincenti e soddisfacenti, o almeno a svolgere quella funzione di “capacitazione” (meglio in inglese, *empowerment*) nei confronti dei cittadini e della comunità, che permetta loro di diventare soggetti autonomi e capaci di costruire il proprio futuro.

I motivi di questa crisi sono numerosi, e molti dei nostri autori ce ne forniscono le chiavi interpretative, pur diversamente articolate; vanno in tale direzione innanzitutto le riflessioni che Giuliano Mazzoleni sviluppa sulle vicende del nostro Paese, tra particolarismo e vecchie e nuove illusioni (sulle illusioni del vivere “civile” è da segnalare il breve e graffiante scritto, quasi un’operetta morale, di Mario Unnia). Da leggere l’una in riferimento alle altre, vi sono poi le testimonianze di esponenti di spicco della scena politica di questi anni come Ivan Scalfarotto, Giorgio Vittadini e Savino Pezzotta, ognuna delle quali aiuta a comprendere in che misura le diverse tradizioni politico-culturali abbiano saputo o meno mantenere un rapporto con il mondo e con le contrastanti istanze che le persone proiettano nell’esperienza collettiva, tra realtà e ideologia, tra egoismo e narcisismo, riuscendo a conciliare coraggio, assunzione di responsabilità, ascolto e disponibilità alla relazione con l’altro. A queste testimonianze potremmo accostare la riflessione che Antonio Funicello ci propone sul mito di Prometeo, epitome della volontà titanica che ha caratterizzato i movimenti politici di sinistra, convinti che occuparsi della polis volesse dire assaltare il cielo e non invece apprendere la tecnica necessaria ad una faticosa costruzione del consenso.

Il mito politico della polis

Tra i contributi più sorprendenti vi sono quelli che, con gli strumenti di discipline fortemente riflessive – storiografia, mitologia, antropologia... – vanno al cuore del linguaggio, dei significati che si sono stratificati nel tempo all’interno del nostro modo di pensare noi stessi, le comunità cui apparteniamo, la società nel suo insieme. Siamo certi che Gino Pagliarani, il nostro maestro, ha adottato la parola “polis” anche per la sua stretta assonanza con “politica”. L’uso del termine si è poi diffuso, quasi a coincidere

con “società”, conservando tuttavia il *coté* “politico” dell’espressione originaria. Silvia Romani e Marco Bassani, con strumenti diversi e da vertici temporali opposti e convergenti, ci fanno scoprire che la polis rappresenta un evento molto specifico e storicamente puntiforme (l’Atene del V secolo a.c.), legato a caratteristiche irripetibili: un consenso di uomini liberi, corresponsabili delle valutazioni e delle scelte politiche riguardanti la propria città-stato, escludenti ogni altro soggetto interno ed esterno. Tale esperienza si appoggia su un mondo, su una storia, di cui la mitologia fornisce le chiavi di lettura, di forte compenetrazione tra la città, i cittadini, il tiranno, rappresentante anche fisico del suo stato di salute e di malattia (splendidi i riferimenti che Romani fa al mito di Edipo e alla peste tebana...). Evento puntiforme cui la scienza politica si è rifatta in ogni epoca successiva, nonostante che la modernità abbia abbandonato l’idea di una comunità autogovernata a favore delle forme della rappresentatività, costantemente sfidate a ridefinire i confini interni ed esterni. Il mito della polis, ci dice Bassani, costituisce oggi un’insidia concettuale, per il suo significato totalizzante ed escludente. Il dialogo con Gianluca Bocchi completa la riflessione sull’idea di polis con uno sguardo rivolto all’evoluzione della forma città alla luce delle sfide della nostra presente contemporaneità.

L’evaporazione della politica e la ricerca di un nuovo senso dell’agire nella polis

Tra le varie linee di faglia in cui si articola il volume vi è quella introdotta dal vertice lacaniano rivisitato che attraversa sia le pagine di Matteo Bonazzi e Fulvio Carnagnola sia la conferenza di Massimo Recalcati che siamo stati autorizzati a riprodurre in trascrizione approvata dall’autore. Comune a queste voci è la consapevolezza di una crisi irreversibile di un modo di intendere la politica e la stessa conduzione della cosa pubblica. “Evaporazione della politica”, come suggerisce Luciana Sica, e venir meno della cultura della legge e del limite, rappresentano i tratti distintivi di un’epoca in cui, se si vuole recuperare un senso possibile dello stare consapevolmente nella comunità di appartenenza, richiede l’abbandono dei modi e delle forme con cui finora si è fatta polis e si è fatta politica, accettando il fatto di essere tutti immersi in un immaginario (il “sembiante”) e, al tempo stesso, rinunciando all’“illusione di *venirne fuori*, di uscire dal circolo dei sembianti. *Il fuori è un’illusione del dentro*. Non c’è soluzione percorribile nel senso di superare, oltrepassare, rigettare il sembiante. Si tratta di imparare a starci dentro in altra maniera”. È solo a partire da questa dolorosa consapevolezza che si potrà, forse, inventare nuove forme di appartenenza alla polis, fondate su un nuovo legame sociale tra i soggetti.

La progettualità politica nella costruzione del sé individuale

Prime tracce di risposta agli interrogativi posti dalla riflessione sugli oggetti polis e politica le troviamo innanzitutto nei contributi di orientamento educativo, nel concetto di “comunità educante” che Marco Rossi Doria pone alla base di un’idea di polis fondata su una cittadinanza piena e nella proposta, che fa Emanuela Mancino, di prassi di costruzione di un sapere intersoggettivo capace di riconoscere la differenza. Opportunità di polis sono anche l’esperienza di Jonas nel campo della diffusione di servizi di psi-

coterapia accessibile e la conferenza Ariele-OPUS sulle metodologie disponibili per la gestione del cambiamento sociale. E, soprattutto, l'individuazione del legame stretto che, autori di formazione psicosocioanalitica, come Adelaide Baldo, Giuseppe Pollina e i partecipanti al Forum, propongono tra progettualità sociale e politica e i processi di costruzione e autoprogettazione del Sé, individuale e gruppale, nelle situazioni che la vita delle persone offre loro: le relazioni, la professione, la scelta di dedicarsi alla politica in una determinata fase della propria vita...

Completano questo denso volume della rivista le rubriche che da tempo abbiamo istituito: *Eventi, Immagini, Recensioni*.